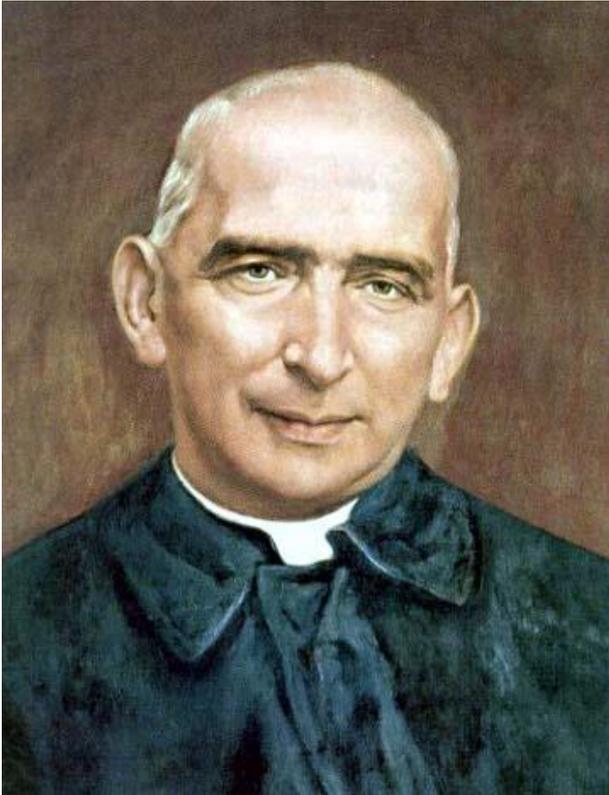


San Giovanni Calabria, sacerdote

Memoria obbligatoria – 8 ottobre

Nota biografica



Don Giovanni Calabria nacque a Verona, da genitori molto poveri, l'8 ottobre 1873. Per vie mirabili la divina Provvidenza lo aiutò a compiere gli studi preso le scuole del Seminario, superando quasi prodigiosamente notevoli difficoltà. Consacrato sacerdote l'11 agosto 1901, fu curato per sei anni a S. Stefano, poi Rettore a S. Benedetto al Monte. Il 26 novembre 1907 iniziò la "Casa Buoni Fanciulli" in vicolo Case Rotte, trasferendola l'anno seguente in una sede più ampia a S. Zeno in Monte, su di una collina che domina la città di Verona. Il Signore gli inviò dei fedeli discepoli e gli ispirò la Congregazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza, composta di Sacerdoti e Fratelli e quella parallela delle Povere Serve della Divina Provvidenza, con la finalità di

vivere e portare nel mondo la fede in Dio Padre e la fiducia nella divina Provvidenza, dedicandosi ai più poveri e agli emarginati. Dopo la sua morte sorse in Uruguay la Congregazione delle Sorelle Missionarie dei Poveri. Pregò, soffrì e si adoperò in ogni modo per un ritorno degli uomini alle pure fonti del Vangelo e per impetrare dal Signore l'unità dei cristiani. Si addormentò nel Signore il 4 dicembre 1954. Fu beatificato a Verona dal S. Padre Giovanni Paolo II il 17 aprile 1988 e da lui canonizzato il 18 aprile 1999 in Piazza S. Pietro.

Don Giovanni Calabria è una sorpresa storica. Coloro che lo hanno scartato, a cominciare dal suo primo datore di lavoro, fino ai suoi professori, e ai personaggi altolocati che dovettero interessarsi di lui, sono stati lasciati a discreta distanza e si sono eclissati nell'ombra, mentre lui, a prima vista così sprovveduto, appare oggi un vero gigante, uno degli uomini che hanno dato una spinta ad un intero secolo. Coloro che l'hanno conosciuto sono concordi nell'affermare che, di là delle semplici doti naturali, di là dell'uomo, traspariva qualcosa che all'uomo non era riducibile, quell'imponderabile che caratterizza una particolare presenza, il carisma tipico dell'uomo di Dio. Don Calabria consegna



questo messaggio: fiducia nella propria vocazione. Quando una persona trova la sua strada, mille altri la trovano con lui.

L'inizio della vocazione

«Va via, va a fare il prete, che non sei buono ad altro!» Con queste invettive concitate il padrone di Giovannino gli mollava uno scapaccione e lo metteva definitivamente alla porta. Col grembiule da bottegaio infagottato sotto il braccio Giovannino si avviò verso casa rimuginando pensieri amari: Eppure ce la metteva tutta, nel suo lavoro. Che colpa ne aveva lui se la mente gli andava via su altri pensieri? Bisognava tornare a casa senza lavoro. Come sarebbe rimasta la mamma, che dopo la morte del marito viveva nella miseria con tre figli a carico?

Comunque lui voleva essere prete, e non ne faceva mistero a nessuno. Non alla maniera intesa dal bottegaio, ma prete che si sacrifica intorno alla difficile pasta umana, per renderla migliore, per portarla a salvezza. Che poteva importare a lui del lavoro di bottega, quando fuori c'era un mondo che bruciava, c'era povertà e miseria a non finire, soprattutto quei figli di nessuno che vagavano per il mondo pallidi e consunti in cerca di pane e d'amore? Quanto alla mamma, Giovannino sapeva che l'avrebbe capito.

Spiritualità di don Calabria

«Le opere degli uomini cominciano con una grande base, e terminano in punta; quelle di Dio cominciano con un punto e si allargano sempre di più. Le opere degli uomini sono come una piramide che poggia in terra; quelle di Dio vi poggiano appena in punta. Noi abbiamo le radici in su», ripeteva Don Giovanni.

La sua opera, che si sarebbe tanto estesa, ebbe inizi umili e sofferti. I primi sei anni di sacerdozio don Giovanni li spese in varie opere di bene che lo arricchirono di preziose esperienze pastorali. Soprattutto il suo confessionale era molto frequentato: la gente, che fiutava il santo, lo assediava per averne assoluzione, conforto. Quando c'era un malato difficile, un moribondo chiamavano lui. Il Cardinale di Verona, Bartolomeo Bacilieri, il suo antico rettore del seminario, solo dopo pochi anni che era prete gli affidò l'incarico di confessore del seminario. Un giorno, don Giovanni, incappò in un gruppo di suoi vecchi professori, fra cui l'illustre mons. Grancelli. Egli cercò di sgusciare via, ma quelli lo costrinsero a passare in mezzo a loro. Una voce lo abborda: «che siete venuto a fare voi qui?» «Il cardinale mi ha incaricato a confessare in seminario», rispose umilmente don Giovanni. Allora mons. Grancelli proclamò il versetto biblico: «La pietra scartata dai costruttori è diventata la pietra d'angolo...».



«Ho proprio bisogno di parlarti». «C'è qualche disgrazia?». Mons. Chiot sale trafelato a san Zeno in monte e trova Don Calabria raggiante che gli dice: «Ti devo dire una cosa grande». «Una cosa grande?». «Ho letto tutto il Vangelo». «Non è gran che. Quale prete non l'ha letto il vangelo?». «Anch'io lo lessi e lo predicai, ma ier l'altro dopo un giorno amaro, presi in mano il vangelo e lo lessi tutto, così gli Atti degli Apostoli, tutto in una notte. E n'ebbi una sensazione insolita: che gran cosa il Vangelo! Ne restai ammirato, stordito, senti... senti...». E voltava pagine a salto, segnate in margine a matita.

«Senti... Non vi affannate per il cibo: gli uccelli non seminano ne mietono, e il Padre mio li pasce. Non vi angustiate per il vestire: il giglio del campo non tesse la tela e veste meglio di una regina».

In un'altra pagina, aveva segnato le Beatitudini. Mostrò annotato anche il detto: «Se avrete tanta fede quanto un granello di senape, direte a questo monte: portati in là, e il monte si scosterà al vostro cenno».

Così Don Calabria comunicava a mons. Chiot, suo amico, un fatto decisivo della sua vita: la scoperta del vangelo. Egli aveva segnati i paradossi del vangelo, detti paradossi perché così in antitesi con le massime del mondo da sembrare irrealizzabili, ma i santi, per essi, hanno vinto il mondo. La paternità di Dio lo aveva profondamente conquistato. Era l'intuizione di grazia che avrebbe fondato e guidato la sua opera.

Liberamente tratto da: Un ragazzo che ha trovato la sua strada, di Vittorio de Bernardi, Ferrara edizione. Fuori commercio.